

rifiche al giorno nel 99,99% dei casi questi controlli si sono rivelati - racconta la nota - conformi alla legge. La griglia delle concentrazioni esaminate riguarda alcalinità da bicarbonati, calcio, cloruro, ioni idrogeno, fluoruro, magnesio, nitrato, nitrito, potassio, sodio, solfato.

Il grafico a fianco documenta gli importanti numeri dell'approvvigionamento idrico triestino: 236 mila abitanti, quasi 45 milioni di metri cubi immessi in rete provenienti in massima parte da 13 fonti di prelievo, poco meno di 1100 chilometri di infrastrutture di trasporto acqueo. Oligominerale, microbiologicamente pura, di media durezza per quel che riguarda la presenza di carbonato di calcio: «Un'acqua che non va trattata e che è bevibile già alla fonte di captazione», spiega Piselli. «L'equilibrio delle sue componenti - aggiunge - ne consente l'ampia flessibilità dell'utilizzo, dalla potabilità all'igiene personale. E anche le lavatrici riescono a salvarsi dall'eccesso calcareo».

E' lo stesso Piselli a illustrare il viaggio compiuto dall'acqua che disseta e pulisce Trieste. Da circa 35 anni l'80% della risorsa proviene dai 13 pozzi disseminati nel basso corso dell'Isonzo: per esattezza 12 sono situati nella zona di San Pier, uno funziona a Dobbia nel territorio comunale di Staranzano. L'acqua di falda esce a una rispettabile profondità che varia tra i 150 e i 190 metri:

Un'acqua da primato nei rubinetti dei triestini

AcegasApsAmga informa che nel 2015 la media è stata di 39 controlli al giorno. La percentuale di conformità alla legge ha raggiunto la cifra record del 99,99%



Provette d'analisi



GLI AUTORI DELLE ANALISI

Se ne occupano la stessa utility e l'Azienda sanitaria

profondità che le permette di compiere un ampio percorso ipogeo, lungo il quale avviene un filtraggio naturale che la rende così già potabile alla fonte. Le due linee nord-sud, provenienti da San Pier e Dobbia,



In rete 45 milioni di metri cubi



LE DUE LINEE NORD-SUD

Arrivano da San Pier e da Dobbia vicino a Staranzano

convergono un po' prima di Lisert nella cosiddetta vasca delle mucille, dove una condotta, dotata di un diametro di 2 metri, accompagna l'acqua ricevuta dal basso Isonzo verso la storica struttura dell'acquedot-



L'interno dell'acquedotto Randaccio



DAL RANDACCIO ALLA CITTÀ

Utilizzate due condotte. Si congiungono a Barcola

to realizzato nel 1929 e dedicato a Giovanni Randaccio. Da quando entrò in servizio fino ai primi anni '80 il "Randaccio" utilizzava le sorgenti del Timavo e le sorgenti Sardos: Piselli ricorda che l'ac-

qua del fiume sotterraneo è da tempo inutilizzata, mentre quella del Sardos può arrivare in alcuni periodi a rappresentare fino al 20% del totale immesso in rete. Quando basso Isonzo e Sardos si mischiano, si interviene a disinfettare con una lievissima clorazione: «Non siamo tenuti a farlo - precisa Piselli - ma preferiamo farlo, in considerazione della distanza tra il Randaccio e la città, tenendo conto dell'orografia triestina che obbliga all'utilizzo di stazioni di sollevamento». Sono due ulteriori condotte a spingere ancora l'acqua verso la città: una costeggia la Costiera, l'altra s'immerge nell'Adriatico. La temporanea divaricazione si ricompone all'altezza del cavalcavia ferroviario di Barcola, dove avviene il ricongiungimento che alimenta poi la distribuzione fino a San Dorligo e a Lazzaretto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

pegna unendo la missione civica al dilettevole, cercando di dare un proprio contributo attivo alla ciclabilità urbana di Trieste. Gli otto protagonisti dell'avventura (Diego Manna, Marco Massimiliani, Michele Zazzara, Guy Fabricci, Stefano Rao, Matteo Rugo, Stephane Pasticier ed Emanuele Deseira) organizzano una vendita delle proprie magliette per destinare il ricavato all'acquisto di alcuni portabici. L'iniziativa alla fine è un successo, tanto che sono state vendute ben 155 magliette, corrispondenti a quattro stalli, mentre un quinto stallo viene donato da Urbanwear, il negozio dove sono state stampate le magliette.

Concordata con il Comune di Trieste, la posa dei nuovi stalli avverrà in tempi brevi in via Battisti e sarà l'occasione per ribadire la validità di costruttive collaborazioni tra iniziative private e Comune, come appunto quella che ha visto protagonisti gli otto ciclisti urbani. Con questa iniziativa i Ciclomones vogliono mandare due messaggi: il primo è che "Trieste xe anche per bici", il secondo è che, con un po' di buona volontà e impegno in prima persona, qualunque cittadino può dare il proprio piccolo contributo alla crescita e al benessere della città. È possibile seguire le prossime avventure e iniziative dei Ciclomones sulla loro pagina facebook.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremila firme per legalizzare la cannabis

La proposta di legge dei radicali trova terreno fertile. Il segretario Magi: «Un duro colpo per le mafie»



Riccardo Magi dei radicali

di Diego D'Amelio

Trieste guida la battaglia anti-proibizionista dei Radicali per la legalizzazione dell'uso delle droghe leggere. Sono infatti 3mila, su un totale di 35mila, le firme raccolte in città per la presentazione di una legge di iniziativa popolare volta a depenalizzare l'uso della cannabis a fini "ricreativi": poco meno di una firma su dieci arriva dunque dal capoluogo giuliano. Il segretario nazionale dei Radicali, Riccardo Magi, ritiene «l'obiettivo ormai alla portata, visto che servono 50mila fir-

me per depositare la legge: per questo il 24 e 25 settembre organizzeremo due giornate di mobilitazione nazionale con i nostri banchetti». Magi era ieri a Trieste per illustrare l'iniziativa, che si affianca alla proposta di legge firmata da 220 deputati e 80 senatori, già calendarizzata per l'iter parlamentare: «Si tratta di un fatto storico: per la prima volta il dibattito su uso e coltivazione della cannabis è approdato in parlamento. Ma non è sufficiente: la prossima settimana il testo verrà rinviato in commissione, dove rischia di restare arenato, anche per

l'ostruzionismo di forze come Ncd, che sono fondamentali per la maggioranza. Il parlamento deve sentire la pressione dell'opinione pubblica e la nostra legge di iniziativa popolare serve a questo: nessuna concorrenza». Inoltre, ricorda Magi, «le leggi di iniziativa popolare non decadono a fine della legislatura ma possono essere ripresentate nella successiva». I Radicali ritengono la propria proposta come la più avanzata di quelle in discussione: autocoltivazione libera fino a 5 piante, possibilità di creazione di *cannabis social club*

da 100 iscritti ciascuno, coltivazione a fini commerciali, indicazione della filiera produttiva e dei livelli di principio attivo sulle confezioni dei prodotti, distanza dei rivenditori da luoghi sensibili, divieto di pubblicizzare prodotti e consumo, livelli adeguati di tassazione, sanzioni per chi viola le normative. E infine abolizione di tutte le sanzioni penali per l'uso personale: un provvedimento quest'ultimo, che riguarderebbe anche le altre sostanze proibite e che si accompagnerebbe alla scarcerazione di chi è stato condannato per uso di stupefa-

centi o per le altre fattispecie che la legge intende depenalizzare. In riferimento all'ultimo punto, Masi ha ricordato come, «così facendo, il Portogallo abbia ottenuto risultati sbalorditivi su riduzione delle dipendenze e della criminalità». Secondo il segretario radicale, infatti, il punto principale della proposta sta proprio nel contrasto alle mafie: «Investire miliardi in repressione non serve. Lo dice anche il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, favorevole alle proposte anti-proibizioniste perché le più efficaci per combattere le organizzazioni criminali. In Italia la cannabis viene consumata regolarmente da 5-10 milioni di persone: legalizzarla sarebbe un duro colpo agli affari delle narcomafie».

©RIPRODUZIONE RISERVATA